

## La filosofia in città

Caffè filosofico

### L'Altro accanto a me: risorsa o minaccia?

Conducono Silvia Gaetani e Bianca Maria Ventura, SFI Ancona

#### SINTESI DELL'INCONTRO

**ELEMENTI DI CONTINUITÀ.** All'orizzonte della nuova riflessione sul valore dell'Altro nella nostra vita c'è l'idea condivisa nel precedente caffè filosofico che ogni nostra scelta riguarda anche la realtà dell'Altro: talvolta lo presuppone, talvolta lo condiziona, dunque quella relazionale è una condizione costitutiva dell'essere umano alla quale nessuno si può sottrarre, pur potendo scegliere ciascuno come vivere la relazione e quale senso attribuirle. Il confronto prosegue sul tema della prossimità dell'Altro rispetto all'io. Qual è il livello della vicinanza e della lontananza tra l'io e l'Altro? E quanti sono i volti dell'Alterità? In qualche misura essa abita l'io come la parte di sé che l'io non conosce o non riconosce, oppure come dimensione di sé che occulta e rifiuta. Ma c'è anche l'Altro fuori dell'io, a lui somigliante e a lui differente. Ebbene, questa alterità, a noi prossima e lontana, quanto ci aiuta a vivere o, al contrario, quanto ci disturba e ci spaventa? Come la viviamo nel profondo dei nostri pensieri e dei nostri sentimenti e quali esperienze vissute sul tema dell'alterità pensiamo sia utile condividere?

#### 1. Dal dialogo emerge una metafora: quella dello **SPECCHIO**



Essa introduce alcuni concetti che emergono dalla riflessione. Il primo è la **RESPONSABILITÀ**. Lo sguardo dell'Altro è la condizione per cui noi sentiamo di esistere. Ciò è particolarmente vero per i bambini che hanno bisogno di essere guardati per convincersi del proprio valore. Il primo sguardo che un bambino incontra è quello della mamma e da quello sguardo egli resterà condizionato nella percezione di sé e del mondo. Vi è dunque, una grande responsabilità nel modo in cui l'Altro pone il suo sguardo su di noi, ma c'è un'altrettanto grande responsabilità nel modo in cui noi interpretiamo lo sguardo dell'Altro.

Spesso è quello sguardo a spaventarci perché rischia di riflettere ciò che di noi non vorremmo vedere. Allora l'altro ci diventa, in qualche misura, nemico perché induce una sorta di smascheramento; come uno specchio fedele ma scomodo perché spietato, vorremmo distruggerlo.

Che cosa in questo caso temiamo dell'Altro? Più che la sua realtà, che spesso neppure conosciamo, temiamo il **CONFRONTO**. Esso ci spaventa perché mette in crisi il nostro modo di essere, le scelte ed i valori sui quali fondiamo la nostra esistenza, oppure perché porta alla luce i nostri desideri irrealizzati (ciò che vorremmo essere e non siamo) e la nostra istanza etica non soddisfatta ((ciò che dovremmo essere e che non siamo capaci di essere o di diventare).



2. A questo punto il tema dell'Altro è ricondotto alla dimensione del Sé nella forma più socialmente e politicamente impegnativa, quella dell'**EDUCAZIONE**.

L'essere umano, nel suo stadio evolutivo di *homo sapiens* è mosso, nella costruzione della propria storia, da due spinte principalmente: la *paura* e la *curiosità*. La prima suscita condotte difensive, la seconda apre alla ricerca, alla conoscenza, all'incontro. È compito dell'educazione – familiare, scolastica, civile – potenziare la curiosità e contenere la paura. Come un viaggio di scoperta, il percorso educativo si avvale di **ESPERIENZA** diretta, volta alla conoscenza del sé e dell'altro e che, dunque, della relazione includa sguardi, colori, profumi e che esplori emozioni, sentimenti, pensieri suscitati in noi dall' **INCONTRO-CONFRONTO** con l'Alterità.



Spesso, invece, si teme l'altro perché non lo si conosce e lo si investe di un'identità pregiudiziale e non verificata; altre volte si teme l'altro perché non si è sicuri di se stessi. La strada della paura è fatta di indifferenza, diffidenza, rifiuto. La strada della curiosità è fatta di esplorazione e ricerca, fuori e dentro di sé.

Conoscere dà forza, vince la paura, chiamare per nome accorcia le distanze. Nel promuovere esperienza, l'adulto educatore non deve preoccuparsi di selezionare le occasioni secondo i suoi criteri: i bambini, i ragazzi ed i giovani hanno bisogno di realizzare se stessi anche attraverso esperienze difficili e dolorose, hanno bisogno di imparare anche attraverso gli errori. Rispetto a questi ultimi è importante imparare a riconoscerli e correggerli, piuttosto che pretendere di esserne esenti. Nell'esperienza ci si mette in gioco e si valuta la propria capacità di reazione all'ostacolo, all'imprevisto, al mistero che l'Alterità presenta per l'io.

3. Il concetto che da questo discende è quello della **RECIPROCIÀ**.

È una dimensione umana legata alla natura relazionale dell'essere umano. Nella relazione ogni io è anche un Tu. Ognuno è Altro per qualcuno e allora ognuno, mentre sente gli occhi dell'Altro posati su di sé, contemporaneamente posa i suoi occhi sul volto di un Altro, sulla sua realtà, sulla sua storia. Se ponessimo attenzione a questa evidenza, comprenderemmo che l'io ed il Tu sono non solo reciproci ma anche coesenziali. Se, infatti, immaginassimo un mondo vuoto le cui risorse fossero a disposizione di noi soltanto, se l'Altro scomparisse dal nostro orizzonte di vita, ci accorgeremmo che quello che a tutta prima potrebbe apparirci come condizione di libertà senza condizionamenti e come potere su tutto, in realtà non sarebbe altro che una grande insopportabile solitudine tale da minacciare la nostra stessa esistenza: senza l'Altro con cui rapportarsi anche il nostro io si annienterebbe e perderebbe ogni possibilità di esserci ed i realizzarsi.



4. Eppure la **PAURA** resta.

Talvolta si affaccia nelle nostre vite come paura di essere scippati, di perdere le nostre condizioni di benessere, di dover condividere ciò che è nostro ... tal'altra volta si presenta come qualcosa di indifferenziato cui non sappiamo dare un nome preciso. La paura, però, ha una dimensione difensiva ed utile alla nostra vita solo quando fa riferimento a qualcosa di preciso, accertato come pericolo reale. Viceversa se si presenta come generica e confusa, una paura di *non si sa bene che cosa*, allora la paura ci abita e ci domina, ci rincorre e ci paralizza. Talvolta temiamo l'Altro solo perché lo rendiamo responsabile dei nostri personali problemi irrisolti, perché non sappiamo bene chi siamo e cosa vogliamo. Solo se

impariamo ad indagare le nostre paure e la loro scaturigine, se riusciamo a dare loro un nome ed una concretezza, solo allora possiamo essere più forti di loro.

Ancora una volta la salvezza ci viene, dunque, dalla cultura, dalla conoscenza e dall'esperienza diretta di ciò che temiamo senza conoscere e, soprattutto dall'analisi sistematica del sé, cui dovremmo dedicare attenzione e cura.

Talvolta la salvezza ci viene da piccoli gesti quotidiani, l'attenzione a chi abbiamo intorno – per strada, nelle piazze, negli autobus – l'ascolto, un saluto, un sorriso ...



5. Ed infine una domanda: *qual è l'offerta sottesa a tutto ciò?*

Ed ecco la risposta: se vivere oggi significa *essere per via, viandanti* la cui unica certezza è la propria volontà di andare; se le formule precostituite non promuovono una "vita pensata", ma frustrazione e conformismo, *l'offerta* non può che avere i caratteri dell'appello al risveglio del pensiero. Ogni essere umano, infatti, pur nella sua fragilità ontologica che lo caratterizza, possiede la forza del pensiero, del discernimento, dell'esercizio della volontà e dell'impegno personale. A questo uomo l'appello allora è: tu puoi comprendere la tua vita e darvi un senso; con il coraggio delle scelte e la forza delle idee puoi governare i condizionamenti e pregiudizi. Puoi, quindi devi!

*I Partecipanti al caffè filosofico,*  
Sabato 27 ottobre 2018, Lido Cluana,  
Civitanova Marche